



in cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano DICEMBRE 2012 6

LA PAROLA DEL PARROCO

La gioia impegnativa del Natale

Carissimi,

il Natale quest'anno sembra avere un altro sapore rispetto al solito.

Tanti i motivi di preoccupazione: primo fra tutti la pesante crisi economica che come un'ombra sinistra pare prolungarsi senza fine e insidiare sempre più da vicino e pesantemente le famiglie, la propria stabilità, le proprie sicurezze, il futuro prossimo e lontano; poi il mondo politico particolarmente in affanno e ripiegato su se stesso, incapace di slanci e di rinnovamenti significativi che riescano a ridare credibilità e fiducia; anche il sogno europeo sembra aver perso la propria spinta ideale, corroso da rigurgiti nazionalisti e da antipatie ancestrali, dall'idea che chi fa da sé può meglio rispondere alla recessione, che chi ha di più deve contare di più e dettare legge. L'Europa appare così sempre più stanca e incerta, priva di un vero progetto condiviso, senza una reale forza politica ed economica in grado di rispondere alle forti tensioni internazionali, eticamente frammentata e neutra, troppo lontana dai cittadini, confusa e muta nella difesa di principi non negoziabili, più laicista e indifferente che attenta a riconoscere l'apporto positivo per il bene comune del cristianesimo e delle religioni in generale. «Il senso di solidarietà - scrive un acuto osservatore -, la volontà di lavorare insieme per una costruzione pacifica, la capacità di aprirsi a un bene comune che superi l'interesse personale, tutto questo si è logorato nel corso del tempo per un individualismo sempre più forte, legato a una trasformazione delle nostre società a causa del liberalismo, del consumismo personale, dello sviluppo del tempo libero e via dicendo. Il desiderio di vivere insieme si è allontanato a



Vieni a salvarci!

O Emmanuele, vieni a salvarci! Questo è il grido dell'uomo di ogni tempo, che sente di non farcela da solo a superare difficoltà e pericoli. Ha bisogno di mettere la sua mano in una mano più grande e più forte, una mano che dall'alto si tenda verso di lui. Questa mano è Cristo, nato a Betlemme dalla Vergine Maria. Lui è la mano che Dio ha teso all'umanità, per farla uscire dalle sabbie mobili del peccato e metterla in piedi sulla roccia, la salda roccia della sua Verità e del suo Amore. Gesù, che significa «Salvatore», è stato inviato da Dio Padre per salvarci soprattutto dal male profondo, radicato nell'uomo e nella storia: quel male che è la separazione da Dio, l'orgoglio presuntuoso di fare da sé, di mettersi in concorrenza con Dio e sostituirsi a lui, di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di essere il padrone della vita e della morte.

Benedetto XVI

Dal Messaggio Urbi et Orbi del Natale 2011



Risponde il parroco Turbamenti teologici

È vero che nella grotta di Betlemme non c'erano il bue e l'asino?

■ Nei giorni scorsi hanno provocato un certo scorcio le parole che il Papa ha scritto nel suo recente libro «L'infanzia di Gesù». Il motivo del turbamento non riguardava sottili questioni teologiche o prese di posizione su argomenti scottanti. Più semplicemente ruotava intorno a due «personaggi» diventati ormai sacri nell'immaginario religioso cristiano: il bue e l'asinello del presepio. Benedetto XVI, infatti, scrive: «Maria ha posto il suo bambino appena nato in una mangiatoia» (cfr Lc 2,7). E continua: «Da queste parole la tradizione ha da sempre giustamente dedotto che Gesù sia nato in una stalla, un ambiente poco accogliente - si sarebbe tentati di dire indegno - ma che, in ogni caso, offriva la discrezione necessaria per codesto santo evento (...). La mangiatoia fa pensare agli animali, perché è lì che essi si cibano. Ma il Vangelo non parla in questo caso di animali» (pp. 74 e 76). Il caso è serio. Talmente serio che pure qualche illuminato miscredente si è sentito in dovere di difendere l'onore di due poveri animali senza né colpa né parte e gridare allo scandalo per le considerazioni troppo progressiste del papa. In realtà, il papa altro non ha fatto che dire semplicemente quello che i vangeli, anzi... che solo il Vangelo di Luca scrive, ovvero che a Betlemme Gesù fu deposto in una mangiatoia. Punto. Poi si può anche immaginare - senza sconfinare troppo con la fantasia - che se c'era una mangiatoia, quel luogo molto probabilmente altro non poteva essere che un rifugio per animali, cioè una stalla o una grotta. E se era una stalla, ci saranno stati anche degli animali, delle pecore o delle capre, o magari un paio di mucche, un asino, un bue... Qualcuno dimentica che fino al XIII secolo il Presepe non c'era. La prima rappresentazione della natività, infatti, è attribuita a San Francesco d'Assisi. San Bonaventura ci ha lasciato questa testimonianza preziosa: «Tre anni prima della sua morte, egli (Francesco) ha voluto celebrare a Greccio il ricordo della nascita di Gesù, e ha voluto farlo con tutta la solennità possibile, soprattutto per aumentare la devozione dei fedeli. Perché la cosa non fosse considerata una smania di novità, chiese prima e ottenne il permesso dal Papa».

Don Giuseppe

vantaggio di un'attenzione a se stessi, alla propria salute, al proprio benessere» (P. De Charentenay). Le comunità virtuali, ovvero i social network, come Facebook o LinkedIn, sembrano progressivamente esaurire l'insopprimibile desiderio di incontro, di condivisione, di relazione. Lo si vede soprattutto nei giovani, che, pur trincerati in una stanza, o nelle cuffie del loro smartphone, rimangono perennemente in contatto con il mondo intero, dentro una fitta rete di amicizie, legami, relazioni. È il loro mondo, dai confini aperti, infinitamente più ampio dei riferimenti angusti e tradizionali di una piccola comunità locale. E dentro questo cosmo individuale la verità diventa liquida, inafferrabile, poliedrica, gli affetti virtuali, le norme «strettamente personali» e mutanti, gli impegni solo «a tempo determinato».

Che senso può avere allora, oggi, il Natale?

Dove ci porta e cosa ci può dare questa celebrazione che affonda le sue radici in un tempo così lontano, in un fatto che secondo le misure del mondo appare assolutamente trascurabile?

È innegabile: la carica di umanità e di gioia che si sprigiona da quell'evento ha una forza tanto dirompente da essere in grado di attraversare i secoli e le situazioni più confuse e disperate. Il Natale ancora ci raggiunge. Ancora può infondere pace e speranza!

Non si tratta comunque di una consolazione effimera, di un'emozione passeggera come quella che offre qualche luminaria, un buon pranzo con la famiglia e gli amici, un regalo inaspettato.

La pace e la gioia che il Natale offre sono in realtà a caro prezzo. Esigono un reale coinvolgimento, un cambiamento di mentalità: conversione, direbbe il vangelo!

È la gioia impegnativa di chi è consapevole che la speranza non può essere soltanto la propria speranza, la propria fortuna, il proprio benessere, ma deve essere la speranza per tutti, il bene condiviso. È la gioia ardua e faticosa di chi sa che la pace non è il deserto che resta dopo la guerra, ma è verità, giustizia, misericordia, amore, libertà...

Il Natale, allora, non può essere solo la festa di pochi privilegiati, aggrappati alle proprie fortune, sordi al dolore di molti, ma la celebrazione di una speranza più vasta e partecipata che lenisce sofferenza e angoscia, è la promessa di una vita più umana costruita su relazioni autentiche e sul rispetto dell'altro, ricca di senso, capace di esprimere in gesti e parole bellezza e serenità, echi di quella luce che brillò nel buio di Betlemme e che deve brillare anche oggi in ogni luogo avvolto dalle tenebre del dolore e del non-senso.

don Giuseppe

IN CAMMINO - Dicembre 2012, n. 6

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00
- Una copia € 4,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO
via del Rione 56 - 25124 - Brescia
Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.3175753
www.folzano.it - parrocchia@folzano.it

in cammino
Parrocchia di San Silvestro - Folzano DICEMBRE 2012 n. 6

La gioia impegnativa del Natale

Vieni a salvarci!

Il Natale, come vedete, è un tempo di gioia e di comunione. Ma non è solo un tempo di festa e di gioia. È un tempo di impegno e di servizio. È un tempo di amore e di solidarietà. È un tempo di pace e di serenità. È un tempo di vita e di speranza. È un tempo di luce e di verità. È un tempo di gioia e di comunione. Ma non è solo un tempo di festa e di gioia. È un tempo di impegno e di servizio. È un tempo di amore e di solidarietà. È un tempo di pace e di serenità. È un tempo di vita e di speranza. È un tempo di luce e di verità. È un tempo di gioia e di comunione.

Tra le nostre case

Tra noi,
Signore del cielo e della terra,
sei venuto a cercare rifugio,
un tetto:
proprio tra le nostre case,
nelle trame più impossibili
e oscure di questo mondo,
tanto meraviglioso,
tanto tremendo.

Chissà! Troppo breve
l'eternità...
e l'infinito troppo stretto
e vuoto.

Cercavi noi:
così feroci a volte,
cinici, volgari.
Noi, smarriti
tra rimorsi e rimpianti,
affamati di vita,
di tenerezza.

Cercavi noi:
creature perdute,
intrappolati nel groviglio
di mille affanni,
in attesa di luce,
di pace.

Venivi per consolarci...
Venivi a salvarci...
Ma anche tu
piccolo e ultimo.
Anche tu fragile.
Anche tu in pianto,
tradito, solo.
Tu, il giusto, il mite
torturato dalle nostre giustizie!

Ritorna, Signore!
Vieni in questa notte
che sa di solitudine e paura.
Vieni e raccontaci ancora
la potenza invincibile dell'amore,
la forza disarmante del perdono.

Vieni
a correre tra i piccoli della terra.
Non lasciarci spegnere
nei deserti desolati
delle nostre disgrazie.

Vieni, Signore,
tocca i nostri cuori di pietra
apri i nostri occhi
alle tue meraviglie.

don Giuseppe Meroni

*Avvenire per un
Gionto Natale
e un Decimo 2013*

*«È venne ad abitare
in mezzo a noi...»
Go 1,14*



Nelle librerie il terzo libro dedicato alla figura di Cristo

L'infanzia di Gesù secondo Benedetto XVI

Il 20 novembre è stato presentato in Vaticano il volume di Ratzinger-Benedetto XVI «L'infanzia di Gesù». È l'opera che conclude l'importante impegno del pontefice nella illustrazione della figura di Gesù di Nazaret. Il volume è stato pubblicato in contemporanea in 9 lingue e 50 Paesi, con una tiratura di oltre un milione di copie.

Nelle scorse settimane è uscito in libreria l'atteso terzo volume di Benedetto XVI, dedicato ai primi anni della vita di Cristo. S'intitola «L'infanzia di Gesù», è stato pubblicato dall'Editrice Vaticana insieme alla Rizzoli e, come i primi due, è firmato Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. Si completa così l'importante trilogia del papa teologo dedicata alla vita di Gesù, iniziata nel 2006 con il volume «Gesù di Nazareth. Dal Battesimo alla Trasfigurazione» e proseguita nel 2010 con «Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione». Questa ulteriore fatica dell'anziano pontefice si propone come un aiuto nel cammino verso e con Gesù.

Infatti, nel libro, definito dal suo stesso autore come «una sala d'ingresso» ai due precedenti volumi, Benedetto XVI analizza i testi dei vangeli per accompagnare il lettore nel confronto con domande cruciali: è vero ciò che i vangeli raccontano su Gesù? E in che modo la sua vicenda e la sua parola mi riguardano? Benedetto XVI cerca di far evitare il rischio, presente in ogni tempo, di ridurre il vangelo a un semplice fatto del passato. Per

questo, come nei precedenti volumi, andando oltre la tradizionale esegesi storica, legge il vangelo nel presente, nell'oggi di ogni donna e di ogni uomo.

Da dove viene Gesù?

Il primo dei quattro capitoli che compongono il libro è dedicato alla genealogia del Salvatore e inizia con una riflessione sulla sua duplice origine, partendo dalla domanda che Pilato fa a Gesù: «Di dove sei tu?». Chiarite le differenze tra le due genealogie nelle versioni dei vangeli secondo Matteo e Luca, Benedetto XVI si concentra sul medesimo significato teologico-simbolico. «Giuseppe è giuridicamente il padre di Gesù», scrive il Papa, «mediante lui egli appartiene, secondo la legge, legalmente alla tribù di Davide. E tuttavia viene da altrove, dall'alto, da Dio stesso... Il mistero della duplice origine ci viene incontro in modo molto concreto: la sua origine è determinabile e tuttavia è un mistero».

Un libero sì alla volontà di Dio

Il tema del secondo capitolo è l'annuncio della nascita di Giovanni



Battista e l'Annunciazione a Maria attraverso il dialogo con l'arcangelo Gabriele nel vangelo di Luca. Joseph Ratzinger si sofferma sui vari aspetti delle reazioni di Giuseppe e specialmente di Maria al messaggio divino. Rileggendo il dialogo tra Maria e l'Angelo, Benedetto XVI spiega che attraverso una donna «Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo». Citando S. Bernardo, per liberare l'umanità dal peccato Dio ha bisogno dell'obbedienza libera al suo volere. Dio, spiega ancora il Papa «non può redimere l'uomo,

sù etto XVI



creato libero, senza un libero sì alla sua volontà. Creando la libertà Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo: il suo potere è legato al "sì" non forzato di una persona umana». Quindi solo con il consenso di Maria la storia della salvezza può avere inizio.

Non nell'imprecisato «una volta»

Al centro del terzo capitolo troviamo l'evento di Betlemme e il contesto storico intorno alla nascita di Cristo. L'Impero Romano, al tempo di Augusto, si estende in una di-

mensione tanto vasta da permettere l'ingresso nel mondo di un «messaggio universale di salvezza... è, di fatto, la pienezza dei tempi».

Gesù, precisa il Papa, non è nato nell'imprecisato «una volta» del mito. «Egli appartiene ad un tempo esattamente databile e ad un ambiente geografico esattamente indicato... In lui, il logos, la ragione creatrice di tutte le cose, è entrato nel mondo». Dio si è fatto uomo in un contesto preciso di luogo e di tempo. Il significato di tanti particolari della narrazione della

nascita, spiega poi Benedetto XVI, come il manifestarsi nella povertà e da semplici fatti esteriori, diventano parte della grande realtà in cui si attua in modo misterioso la redenzione degli uomini.

I magi e la fuga in Egitto

Ai magi sapienti e alla fuga in Egitto, infine, è dedicato il quarto capitolo. Dopo una ricca carrellata di informazioni storico-linguistiche tesa a chiarire la misteriosa identità dei Magi, Benedetto XVI conclude spiegando che essi rappresentano non solo coloro che hanno trovato la via fino a Cristo, ma «l'attesa interiore dello spirito umano, il movimento delle religioni e della ragione umana incontro a Cristo». È un cammino, una processione che percorre l'intera storia. Oltre ai semplici fatti del racconto Benedetto XVI allarga così l'orizzonte del lettore al grande progetto d'amore di Dio: la salvezza eterna offerta alla libertà dell'uomo.

Il libro sull'infanzia di Gesù, come ha precisato il cardinale Gianfranco Ravasi in occasione della presentazione, ha il pregio di poter essere letto da tutti. È un libro chiaro e scritto con grande umiltà. Si può parlare di una grande e ardente testimonianza su Gesù e sul suo profondo significato per la storia dell'umanità. Benedetto XVI, superando le facili riduzioni di studiosi e scrittori che limitano Cristo a Gesù, ovvero a un uomo esemplare - sul quale poi le opinioni finiscono per risultare quanto mai diverse e contraddittorie, e la questione di Dio praticamente sottaciuta -, dinanzi alla straordinaria figura del Nazareno, alle sue parole, ai suoi gesti, alla sua vita e alla sua morte, chiede: «Ma c'è forse qualcosa di più? Forse questo Gesù è qualcosa di più degli esempi che ci sono stati mostrati? E in lui, riusciamo veramente a raggiungere Dio?». È solo rispondendo a queste domande che si potrà far fronte alla sfida che il presente ci pone.

Marianna Magni

Concluso domenica 9 dicembre in Cattedrale il Sinodo sulle Unità pastorali

Per la Chiesa



Nei primi giorni di dicembre si è svolto al Centro pastorale Paolo VI il 29° Sinodo diocesano dedicato alle Unità pastorali (Up). L'importante assise si è conclusa domenica 9 dicembre con una solenne concelebrazione in Cattedrale, presieduta dal Vescovo mons. Luciano Monare. La seconda sessione, celebrata tra sabato 8 e domenica 9 dicembre, ha affrontato e risolto alcuni dubbi che avevano animato la prima, raccolti in un documento molto flessibile e articolato che prende in considerazione le osservazioni dell'Assemblea sinodale. Se nella prime due giornate erano stati registrati 129 interventi da parte dei 385 sinodali (al Sinodo del 1979 erano 486), nella quarta e ultima giornata è stato stilato un testo che prende in considerazione le diverse istanze e anche i preziosi suggerimenti dei vari rappresentanti presenti nella chiesa del Centro pastorale Paolo VI, trasformata per l'occasione in aula sinodale.

Il testo, che ora è nelle mani del vescovo, ha cercato di accogliere le varie osservazioni emerse dall'Assemblea e ha regalato uno stile nuovo di dialogo e confronto che sarebbe opportuno vivere nei vari organismi di comunione presenti nelle parrocchie e in diocesi.

Fra gli elementi essenziali, viene ribadito che, «vista la vastità ed eterogeneità della diocesi, non è opportuno adottare e applicare sempre e ovunque un modello esclusivo di Up. Bisognerà fare spazio ai criteri dell'opportunità, della gradualità e della flessibilità». Inoltre in ogni unità, identificati gli elementi o strumenti ritenuti importanti per la propria organizzazione,

di domani

Con la santa Messa in Cattedrale del 9 dicembre si è concluso il 29° Sinodo diocesano e si è aperto l'Anno della fede in diocesi. Il Documento approvato dai padri sinodali prende in considerazione anche i diversi interventi proposti dall'Assemblea.

il Consiglio dell'unità pastorale provvederà a redigere un Regolamento specifico, che recepirà e applicherà alla propria situazione le indicazioni diocesane.

Ma quali sono alla fine i criteri da seguire per la composizione delle unità pastorali? L'omogeneità dell'ambiente sociale, la situazione pastorale particolare, l'appartenenza allo stesso Comune, un numero non eccessivo di parrocchie e di abitanti, la vicinanza geografica e storico-culturale. Si ricorda anche che la costituzione delle unità pastorali non cancella le zone pastorali. Una volta costituite le Up decade l'organismo del Consiglio pastorale zonale, mentre per la composizione del Consiglio pastorale diocesano si dovrà pensare a una nuova modalità di nomina dei membri.

Nel testo c'è anche l'intenzione di andare oltre il mero strumento delle unità pastorali ribadendo l'impegno alla missionarietà e all'essere Chiesa nel terzo millennio. Adesso, però, in attesa del decreto ufficiale del vescovo, resta il compito più difficile, ovvero quello di comunicare alle società bresciana, a chi era fuori dalla chiesa del Centro pastorale Paolo VI, che la diocesi di Brescia si è ritrovata per rinnovare il suo cammino.

Solo così la testimonianza può essere feconda e dare frutti, diversamente rischia di diventare qualco-

sa di sterile.

Da parte sua il vescovo nella santa Messa di chiusura del Sinodo e di apertura dell'Anno della fede ha ricordato qual è la bussola da seguire: «Dobbiamo curare le strutture parrocchiali, promuovere i ministeri, impostare le unità pastorali e le Comunità di base. Ma sappiamo bene che a dare senso a tutte queste cose, a mantenere vivo il tessuto ecclesiale è solo l'incontro col Dio vivente, e perciò la fede».

Sì, è forse il compito più difficile; non a caso i padri sinodali hanno approvato un documento che vuole parlare a tutta la società bresciana. Si tratta di un pensiero «carico

di affetto, simpatia e fraterna amicizia verso tutte le donne e uomini che vivono e operano in questa terra bresciana».

Lo sguardo dei sinodali è rivolto anche a quanti «si sentono lontani dalla vita ecclesiale, ma che hanno a cuore il bene comune, il sereno domani delle generazioni più giovani, orizzonti di pace, giustizia, progresso e lavoro per tutti. Cogliamo questa occasione per esprimere pubblica gratitudine per gli esempi di civiltà, umanità, dedizione professionale e onestà che troviamo al di fuori delle esperienze ecclesiali».

Nel messaggio si ribadisce come i cattolici, praticanti e impegnati nelle parrocchie e nelle aggregazioni o istituzioni ecclesiali, si sentano «vicini e partecipi alla vita e alle quotidiane vicende di tutti i nostri concittadini».

Luciano Zanardini

La Voce del Popolo



Due immagini dell'assemblea sinodale durante i lavori nella chiesa del Centro pastorale Paolo VI.

Dal Monastero delle Visitandine

Alla fede attrave

Il lungo cammino di sr. Anna Chiara dal primo incontro con la Sacra Scrittura, durante una messa di Natale, alla vocazione nella vita consacrata in clausura.

È la mattina di Natale. Il celebrante proclama dall'ambone il prologo del vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Nessuno ha dubbi, tutti coloro che ascoltano sanno che in questo brano si parla di Gesù, che Gesù è il Verbo. Ma perché il «Verbo»? L'originale greco del vangelo usa il termine «Logos», che può essere meglio capito se viene tradotto con «la Parola». Quindi: «In principio era la Parola, e la Parola si fece carne». Gesù è la Parola, la Parola che Dio ha pronunciato un tempo, e che continua a pronunciare per noi. Siamo in grado di comprendere il significato di tale affermazione, fon-

damentale per la nostra fede?

Io per comprenderla ho dovuto fare un lungo cammino, certamente non terminato, e che credo sia stato guidato interamente dalla mano potente di Dio, al quale rendo grazie ogni giorno della mia vita. Questo cammino è la mia storia, che voglio condividere con voi.

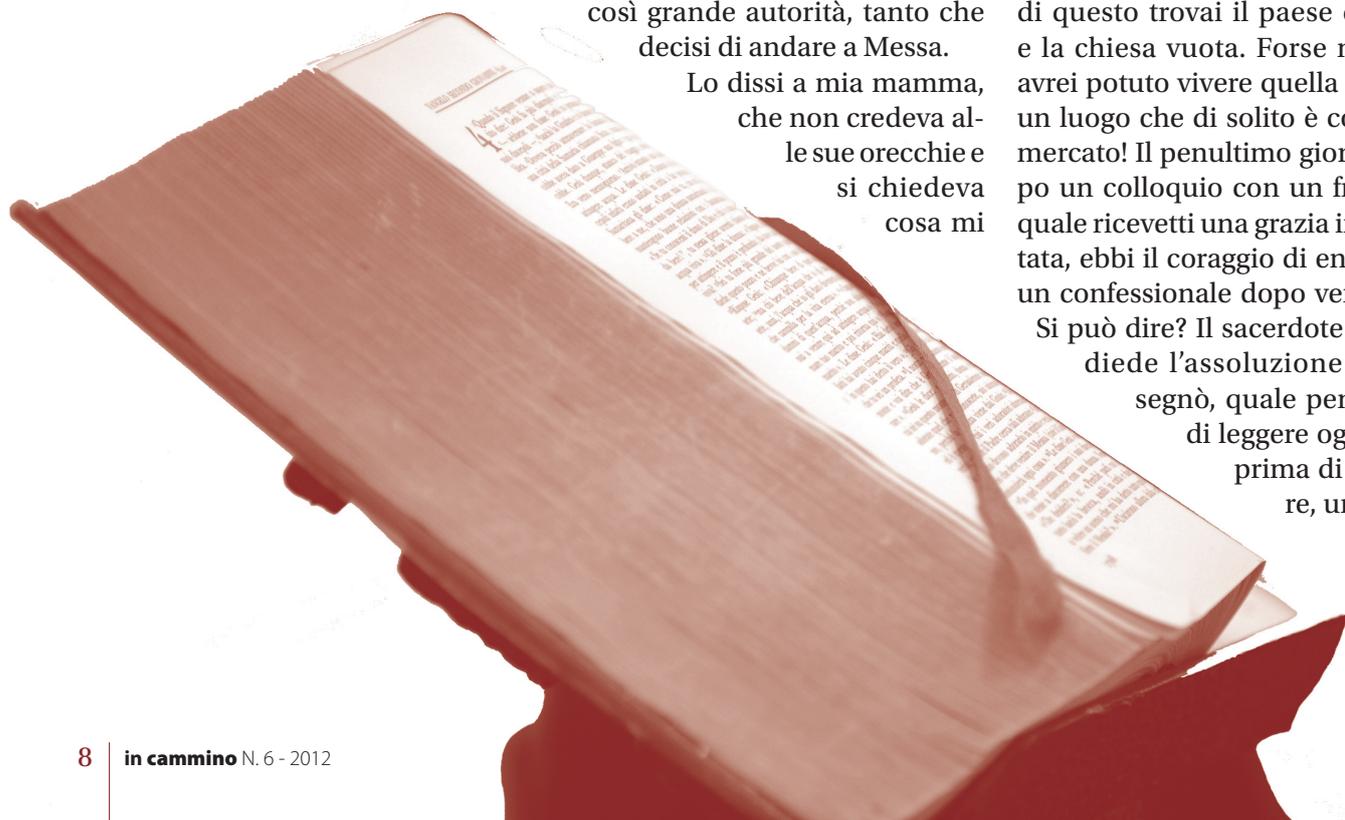
Da circa vent'anni non andavo più in chiesa, e non avevo più fede in nessun Dio. Non lo cercavo, non ne sentivo il bisogno, per me semplicemente non esisteva, punto e basta. Poi una domenica mattina come tante, in casa dei miei genitori a Folzano, ho sentito una voce interiore che mi diceva: «Vai a Messa!». Non una, non due, ma più volte mi ha ripetuto: «Vai a Messa!». Credo che chi mi parlò in quel momento possedesse una così grande autorità, tanto che decisi di andare a Messa.

Lo dissi a mia mamma, che non credeva alle sue orecchie e si chiedeva cosa mi

fosse saltato in mente, così di colpo. Non diedi spiegazioni, e con la mia chioma di capelli rasta, me ne andai alla Messa, mentre le campane dicevano che stava per iniziare. Non ricordo molto, solo che me ne stavo negli ultimi banchi, la chiesa era piena e non conoscevo quasi nessuno. Una cosa però mi colpì tanto che non potrò più dimenticarla. La prima lettura era dal libro di Samuele, ed era la chiamata di Samuele da parte di Dio. Egli chiamava «Samuele, Samuele», e Samuele rispose: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta». Quel giorno non lo sapevo, ma ero io quel servo che Dio chiamava, e ancora non capivo che stavo rispondendo a quella chiamata. È stato il mio primo incontro vivo con la Parola di Dio viva.

Dopo circa due settimane, senza ancora comprendere cosa stessi facendo, a causa di un sogno partii da sola per S. Giovanni Rotondo, dove mi fermai 5 giorni. Nevicava abbondantemente, e a causa di questo trovai il paese deserto e la chiesa vuota. Forse mai più avrei potuto vivere quella pace in un luogo che di solito è come un mercato! Il penultimo giorno, dopo un colloquio con un frate dal quale ricevetti una grazia imméritata, ebbi il coraggio di entrare in un confessionale dopo vent'anni.

Si può dire? Il sacerdote che mi diede l'assoluzione mi assegnò, quale penitenza, di leggere ogni sera, prima di dormire, un brano



... verso la Parola

della Bibbia cominciando dall'inizio. Dalla prima Parola, da quel «In principio» che è l'inizio della creazione da parte di Dio. Così andai in un negozio, comprai una Bibbia, e ogni sera cominciai a leggere la meravigliosa storia che lì è raccontata. Non era facile da comprendere, e così, una volta tornata a Folzano, ogni tanto andavo da don Franco per farmi spiegare perché Dio avesse fatto quelle cose, e tutto quello che mi risultava incomprensibile.

Da allora sono passati dieci anni, ma come dice Gesù: «Cieli e terra passeranno, ma la mia Parola non passerà». Infatti non l'ho letta solo una volta, e non due, e non tre, perché non si può smettere di leggere la Bibbia dopo averla «incontrata». Quello che all'inizio è stata una lettura è diventato un incontro. Ho scoperto con molta sorpresa che quella era una Parola viva, che entrava dentro di me, che dialo-

gava con me, che mi trasformava nel più intimo del mio essere per trasformarmi in sé. Quella Parola era Gesù, e ho scoperto di amarla sopra ogni cosa. Era Gesù che mi comunicava se stesso, che mi donava il suo Spirito, ma che mi rivelava anche me stessa, come se mi potessi specchiare e ritrovare in ogni sua Parola. Come quel giorno in cui Dio chiamava: «Samuele, Samuele» e io avevo risposto: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta». E ancora. Il mio rapporto con la Parola di Dio è diventato chiamata, vocazione, vita, fino a trasformarmi lui stesso in ciò che sono ora, una monaca di clausura.

La Parola di Dio è viva, efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio, penetra fino al midollo delle mie ossa, e non ritorna a Dio fino a che non ha operato ciò per cui è stata mandata. Questo è Gesù, questa è la Parola di Dio!

Ma purtroppo pochi cristiani la

frequentano, la leggono, la conoscono, e intessono in essa un vitale rapporto con Dio. Troppo spesso abbiamo la pretesa di alimentare la nostra fede con le nostre preghiere, le nostre devozioni, i nostri culti. È solo la sua Parola che ci dona la fede, è dall'ascolto della Parola di Dio, cioè dall'ascolto di Gesù, che diventiamo veri cristiani; è dall'amicizia con questa Parola che veniamo trasformati nell'immagine di Gesù, vera Parola di Dio.

Benedico quel sacerdote che mi diede come penitenza di leggere ogni giorno la Bibbia. Niente più di questo mi avrebbe potuto aiutare nel mio cammino di conversione. Questo è ciò vi lascio in questo santo tempo di Natale: «In principio era la Parola, la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio». Amiamo questa Parola, frequentiamo questa Parola, e preghiamo con questa Parola. Il resto lo farà la Parola.

Suor Anna Chiara

Rinnovo abbonamento

... in cammino nel 2013

■ Si conclude con questo 6° numero il "cammino" del 2012. Come gli scorsi anni, attraverso le pagine del nostro notiziario abbiamo cercato di informare primariamente sulla vita della comunità e sulle iniziative più rilevanti del quartiere, senza mai dimenticare gli appuntamenti e i documenti più significativi della vita diocesana e della Chiesa universale. Siamo sempre disponibili a migliorare, magari lasciando spazio alle vostre osservazioni e contributi.

Anche per il prossimo anno la quota rimane invariata:

- **ABBONAMENTO ORDINARIO** € 20,00
- **ABBONAMENTO SOSTENITORE** € 30,00.

Ricordo che ogni numero del notiziario, come tutti i numeri dal 2009 al 2012, sono disponibile gratuitamente

anche in formato elettronico (*pdf) sul sito della parrocchia www.folzano.it nella sezione: "Archivio" - "In cammino".

Chi non desidera ricevere il notiziario, o chi invece non lo riceve e sarebbe interessato a conoscerlo, può comunicarlo agli incaricati della distribuzione o al parroco, anche via email all'indirizzo parrocchia@folzano.it o con un sms al numero 339.3175753.

Si ricorda che la quota dell'abbonamento verrà raccolta dagli incaricati con il primo numero del 2013, che uscirà alla fine del mese di febbraio.

È possibile pagare anche tramite bonifico bancario utilizzando il codice IBAN - IT61 Q057 2811 2198 4857 0001 078, intestato alla parrocchia, indicando come causale "Abbonamento In cammino 2013".

don Giuseppe

Sabato 8 dicembre 2012 la cerimonia di benedizione

L'organo della c torna a cantare

Oggi, 8 dicembre 2012, solennità dell'Immacolata Vergine Maria, all'inizio della celebrazione eucaristica, verrà benedetto l'organo a canne della nostra chiesa, finalmente ritornato al suo antico splendore, dopo la fine dei lavori di restauro compiuti dalla ditta organara

Pietro Corna di Casnigo, in provincia di Bergamo.

Questo strumento venne costruito da Giovanni Tonoli nel 1871-1872. Ne è prova un appunto dell'allora parroco di Folzano don Luigi

Minelli nelle sue "Memorie" conser-

vate nell'archivio parrocchiale: «In quest'epoca - scrive don Minelli - dopo molti desideri, finalmente potei tanto unire insieme di offerte ed economie da far fare l'organo nuovissimo alla mia chiesa. Il costruttore fu il signor Giovanni Tonoli di Brescia: per la costruzione e l'armonia propria della chiesa

riuscì di pienissima soddisfazione. La spesa totale fu di

£ 1.800, e più tutto il

materiale dell'organo antico» (*Archivio parrocchiale di Folzano* 11:1).

Questo antico strumento è un bene prezioso e insostituibile della nostra chiesa. Nel corso degli anni le sue armonie e la sua «voce» hanno aiutato la comunità nella preghiera, nell'elevazione spirituale e nel rendere la liturgia più solenne e consona alla lode di Dio. Al riguardo il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* afferma: «Si abbia in grande onore l'orga-



L'organo di Folzano.

hiesa



La benedizione dell'organo.

In occasione della solennità dell'Immacolata, prima della celebrazione eucaristica, a conclusione dei lavori di restauro è stato benedetto l'organo storico della chiesa. I lavori di montaggio e d'intonazione dello strumento, condotti dalla ditta bergamasca Pietro Corna secondo le previsioni e il contratto, si sono conclusi puntualmente i primi giorni del mese di dicembre. In queste pagine le parole di introduzione lette durante la cerimonia.

no a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore ai Riti della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme» (SC 120). L'uso dell'organo inoltre, «per accompagnare il canto, può sostenere le voci, facilitare la partecipazione e rendere più profonda l'unità dell'assemblea» (*Musicam Sacram*, 64).

Tra breve il nostro organo sarà benedetto e inaugurato e potremo ascoltare un brano di musica sacra, suonato da Manuel Scalmati, il maestro della nostra corale. Tuttavia l'inaugurazione dello strumento sarà completata domenica 30 dicembre con un concerto al quale parteciperà anche la Corale di Folzano.

Oggi, comunque, con la celebrazione di questa eucaristia, l'organo ritorna di nuovo a svolgere il suo servizio ministeriale accompagnando il canto liturgico. Da questo momento «l'organo potrà aggiungere splendore alle celebrazioni, favorire la preghiera dei fedeli e innalzare la loro mente a

Dio» (*Benedizionale* n. 1478). L'organo inoltre ha una sua caratteristica particolare. La molteplicità dei suoni e la capacità di fonderli in armonia fanno di lui uno strumento dall'evidente carattere comunitario, simbolo dell'unità nella diversità. Tale invito continuerà a risuonare per mezzo dell'organo ogni volta che accompagnerà il canto nella nostra chiesa. Anche noi, tra breve, tramite le parole di don Giuseppe, eleveremo a Dio Padre la seguente invocazione: «Come il suono delle diverse canne forma un'unica armonia, così concedi a noi, o Signore, oggi radunati in festa nella tua casa, di essere membra vive della tua Chiesa nell'amore vicendevole e nello spirito fraterno» (*Preghiera di benedizione dell'organo*).

A conclusione di questa breve introduzione, rivolgiamo un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno reso possibile questo momento. Anzitutto ringraziamo il sig. Pietro Corna, titolare dell'omonima Ditta organa, che con alta professionalità, con amore e con pazienza ha saputo portare avanti

il delicato lavoro di restauro, dallo smontaggio, all'inizio del settembre 2010, al certosino lavoro di riparazione di ogni singolo pezzo, al rimontaggio, iniziato nel settembre di quest'anno, fino all'accordatura finale. Insieme a lui ringraziamo tutti gli operai e tecnici specializzati che hanno collaborato nelle opere di restauro e assemblaggio. Grazie! Il secondo ringraziamento va a quanti, in forma assolutamente anonima, hanno sostenuto economicamente questa ulteriore opera per la nostra chiesa. Senza la loro sensibilità e generosità questo strumento sarebbe tuttora accatastato in un angolo, con il rischio di perderlo per sempre.

Infine ringraziamo fin d'ora il M^o Manuel, che ha accolto l'invito di accompagnare il canto di questa solenne celebrazione eucaristica, e la Corale parrocchiale, che si sta preparando per il concerto inaugurale; come vogliamo ringraziare tutti coloro che, suonando questo prezioso e meraviglioso strumento, ogni volta ci aiuteranno nella preghiera e nel canto.

A Maria Vergine Immacolata affidiamo la nostra comunità, tutte le nostre famiglie, in particolare gli ammalati e gli infermi che non possono essere qui presenti con noi in un momento così particolare di festa e di gioia. Come un piccolo miracolo, la musica del nostro organo possa arrivare fino a loro ed essere segno della nostra vicinanza e una dolce consolazione nella loro sofferenza.

Don Giuseppe

Come e quando il suono dell'organo

L'organo nella liturgia cristiana

Sono tre le funzioni specifiche dell'organo nell'uso liturgico: il sostegno del coro, l'accompagnamento del canto, e la sua sostituzione con brani di sottofondo adatti al momento liturgico che si sta vivendo.

L'organo è una macchina di suoni a servizio dell'assemblea liturgica perché questa possa esprimersi al meglio nel canto e nella preghiera. Si trova dunque a svolgere un servizio nobilissimo. E lo spirito-di-servizio comporta, nell'organista, umiltà, disponibilità, competenza, sensibilità religiosa e senso di collaborazione con tutti gli altri attori della celebrazione.

A tale scopo l'organo è un elemento importante, stabile e ordinario, di ogni chiesa. La Cei ha emanato recentemente le seguenti disposizioni: «Gli organi monumentali di interesse storico, specialmente quelli a trasmissione meccanica, vanno conservati, restaurati con ogni cura e utilizzati con competenza a servizio delle celebrazioni liturgiche» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, n. 21).

Essendo una suppellettile sacra, riservata cioè all'uso liturgico e spirituale, per ogni organo è prevista anche una particolare benedizio-



ne, che per il nostro è stata celebrata il giorno dell'Immacolata. Ovviamente l'organo benedetto non può essere usato se non per l'uso liturgico e per il concertismo spirituale da promuovere in chiesa.

Nella liturgia cristiana c'è poi una gerarchia di valori da rispettare: innanzitutto il canto, in quanto esaltazione della Parola, ha un primato sul suono; per cui il suono dell'organo [e degli altri stru-

menti], quando accompagna o concerta con l'assemblea e il coro, deve modulare i timbri e i volumi in modo da rispettare, per quanto possibile, l'udibilità della parola, che spesso è parola biblica e quindi Parola-di-Dio. In secondo luogo il canto dell'assemblea deve rimanere prioritario rispetto al canto del coro. Al riguardo la Sacra Congregazione dei Riti ricorda: «Non c'è niente di più solenne e festoso, nelle sacre celebrazioni, di un'assemblea che, tutta, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede» (*Istruzione sulla Musica nella Sacra Liturgia*, 1967, n.16.). Infine non va dimenticato che ogni celebrazione liturgica è costituita da due parti fondamentali (Liturgia della Parola e Liturgia Sacramentale), e da due parti complementari (Riti di Inizio e Riti di Congedo); pertanto, tutto l'insieme della celebrazione e le singole sue parti sono articolate in modo proporzionato e armonioso; sia i canti che i suoni vanno dunque inseriti nel posto loro previsto, e, quanto a lunghezza, devono essere proporzionati e armonizzati con l'insieme del rito.

Le funzioni rituali dell'organo

La prima e fondamentale funzione dell'organo è quella di accompagnare e sostenere i canti comuni e ordinari dell'assemblea e quelli del coro durante la celebrazione eucaristica, più precisamente: l'ingresso, l'offertorio, la comunione e il congedo.

La seconda funzione dell'organo è quella di concertare con il coro in tutte quelle composizioni che prevedono un ruolo specifico per lo strumento.

La terza funzione dell'organo è quella di solista, di eseguire cioè da solo dei brani musicali all'interno delle varie celebrazioni liturgiche, o sostituendo la mancanza di un coro o la mutezza di un'assemblea, o accompagnando momenti particolari dell'azione liturgica.

Nel sostituire con la musica dell'organo i quattro interventi della litur-

gia eucaristica (ingresso, offertorio, comunione, congedo), è opportuno che l'organista interpreti il senso del rito, secondo le esigenze dell'Anno liturgico: l'ingresso ha carattere introduttivo, solenne e riflessivo, per aiutare i fedeli a entrare nello spirito della celebrazione; l'offertorio ha carattere calmo e pensoso (dopo aver ascoltato la Parola di Dio e per offrirsi a Lui); la comunione ha carattere dolce e intimo, per aiutare i fedeli a interiorizzare la comunione con Cristo; il congedo ha carattere generalmente festoso, come di un commiato per un arrivederci.

Il concerto spirituale

Da sempre l'organo in chiesa è suonato anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche vere e proprie; ci sono infatti molte altre celebrazioni, di carattere più popolare, in cui l'organo svolge il suo ruolo, specialmente nelle feste.

Se ne è sviluppato poi anche il ruolo concertistico, dal 1600 ad oggi, specialmente in quello che è detto concerto d'inaugurazione. Per queste circostanze i compositori hanno scritto opere di altissimo valore musicale e religioso e, insieme, di grande impegno esecutivo.

Inaugurazione

Restauro Organo Tonoli



Domenica

30 dicembre 2012 - ore 20.30

Organista *Marco Ruggeri*
Coro *Corale San Silvestro di Folzano*
Direttore *Manuel Scalmati*

Domenica

6 gennaio 2013 - ore 20.30

Organista *Ivan Ronda*

Sabato

26 gennaio 2013 - ore 20.30

Ensemble Bazzini

Chiesa parrocchiale di San Silvestro

via Del Rione, 56
Folzano - Brescia

INGRESSO LIBERO

La scomparsa di Suor Terenzia Serena, originaria di Folzano

Una “piccola suora” con un cuore molto grande

Si è spenta il 28 novembre scorso in Casa Angeli a Urago Mella suor Terenzia Serena. Era originaria di Folzano. Entrata nella congregazione delle suore Dorotee da Cemmo, ha speso la propria vita soprattutto a Lograto, accanto alle ragazze nell'Istituto Femminile, come una mamma dolce e buona.



quattro anni, dal 31 ottobre 1963 al 31 ottobre 1967, a Roma, nella comunità di Montesacro, per perfezionare la propria preparazione frequentando la scuola per assistente sociale, ritornò a Lograto, dove rimase per altri 17 anni, fino al 30 settembre 1984, prima come Direttrice dell'Istituto Femminile e poi, dal 31 ottobre 1975, come superiora della comunità.

Trasferita nella Casa Madre a Cemmo il 30 settembre 1984, vi rimase per 3 anni fino al 30 settembre 1987, quando venne nominata superiora della comunità religiosa di Chiari e animatrice nelle attività pastorali. Tornata a Lograto il 30 settembre 1991, vi restò fino al 2004, prima collaborando nelle varie attività parrocchiali e poi come superiora e assistente nella Scuola materna. Nel 2004 fu trasferita in Casa Angeli, dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita fino alla morte. È a Lograto che giovedì 29 novembre sono stati celebrati i funerali, presieduti da don Domenico Amidani, già parroco di questa parrocchia dal 2001 al 2011 e ora parroco di Orzinuovi.

Come ha ricordato la Madre Vicaria Suor Vincenzina Zagon in una breve biografia, Suor Terenzia è stata «una “piccola suora”, ma con un cuore molto, molto grande!», un cuore di mamma. Ha saputo esserlo soprattutto con le tante ragazze che ha seguito, formato, accompa-

La mattina di mercoledì 28 novembre, verso le 4, si è spenta in Casa Angeli, a Urago Mella, Suor Terenzia, al secolo Maria Rosa Serena. Apparteneva alla famiglia religiosa delle Suore Dorotee da Cemmo, fondata dalla Beata Annunciata Cocchetti.

Suor Terenzia era nata a Folzano il 15 luglio 1938, da Pietro Serena e Giuditta De Filippi, sposati nella parrocchia della Volta nel 1937. Due giorni dopo, il 17 luglio, veniva battezzata con il nome di Maria Rosa dal parroco don Leone Borghesi. Madrina fu Emilia De Filippi Lorandi. A otto anni, il 15 giugno del 1947, nella parrocchia di Flero ricevette il sacramento della Cresima.

A Folzano Maria Rosa maturò la

sua vocazione religiosa, che la portò nel 1959, all'età di 22 anni, a entrare nella Congregazione delle Dorotee. L'anno seguente, il 24 settembre 1960, vestì l'abito religioso. Dopo due anni, il 29 settembre del 1962, emise la Prima Professione Religiosa, il 10 settembre del 1968 la Professione Perpetua. Nel frattempo, a Roma, suor Terenzia conseguiva il Diploma di abilitazione all'insegnamento e in seguito, il 31 marzo 1967, quello di assistente sociale.

Suor Terenzia svolse il suo apostolato in buona parte nella parrocchia di Lograto. Il suo primo impegno, dal 1° ottobre 1962 al 31 ottobre 1963, fu nell'Istituto Femminile come tirocinante nella scuola. Dopo una parentesi di

gnato nella crescita umana e spirituale all'orfanatrofio di Lograto per tantissimi anni. Con loro e per loro ha vissuto l'arte dell'accompagnamento, appreso nella tradizione dell'Istituto delle suore Dorotee che ha molto amato e anche dagli studi fatti a Roma nel tempo dello juniorato. «Ha saputo unire ai doni naturali la competenza e la preparazione fatta con impegno. La sofferenza fisica, e non solo, che ha incontrato fin da giovane e accolto nella fede, ha plasmato la sua sensibilità, rendendola una presenza ricca di umanità e di comprensione per tutti».

Nelle varie comunità nelle quali ha servito con pazienza e generosità suor Terenzia ha sempre trasmesso grande passione apostolica, non chiudendosi in ambiti particolari ma aprendosi alla condivisione e all'incontro nelle famiglie. Con gusto e creatività è stata animatrice tra i giovani e in particolare con le ragazze.

Parlando del suo servizio nella parrocchia di Lograto, don Amidani ha voluto ricordare la sua passione e il suo impegno nella vita di oratorio, e in particolare l'affetto e la dedizione per le ragazze dell'orfanatrofio. Era persona, ha

sottolineato don Domenico nella sua omelia, «che rifuggiva dall'apparire e che mirava all'autenticità, capace di gesti semplici ma densi e carichi di affetto. Con lei si stava bene, ti guardava con quel volto sempre sorridente come a dire: "Se hai bisogno io ci sono"!»

Suor Terenzia ha mostrato che è possibile vivere "qui e ora" lo spirito delle beatitudini. Non però in quel modo spettacolare e in quelle forme eclatanti che si impongono oggi agli occhi del mondo, bensì nella vita quotidiana, spesso in modo nascosto, cercando di seguire il Signore Gesù vivendo il suo stesso stile di vita».

È stata una suora che ha voluto spendersi fino in fondo per il Signore e per il suo Istituto. Per questo, come ha ricordato ancora don Amidani, nella sua vita ha già ricevuto il centuplo promesso per chi è fedele a Gesù e al suo vangelo. Centuplo in una vita più alta, ricca di libertà, di fraternità, di amicizia, di amore, che è preannuncio e speranza della vita eterna nella comunione con Dio.

Le sue spoglie riposano ora nel cimitero di Cemmo, nella cappella dell'Istituto.

g.m.

Una preghiera di sr. Terenzia

Vienimi incontro, Signore!
Sii forte con me.
«Io sto alla porta e busso»...
Ma forse, Signore,
non basta che tu bussi:
la mia porta ha bisogno
di essere sfondata da te.
Ti prego, Signore, sii forte con me!
So che la tua forza
non è prepotenza, è Amore.
Ho bisogno che tu entri
nella mia vita e mi porti
la ricchezza che tu solo possiedi:
la Verità e l'Amore
che vado cercando.
Sii forte con me!
Altrimenti tutto è inutile.
Fai di me quello che vuoi,
dammi quello che vuoi,
chiedimi quello che vuoi.
Mi basti tu Signore!
Rimango nel tuo amore.
Se parli ti ascolto.
Se taci ti aspetto.
Perché so che tu ci sei.
A Maria ho detto grazie
per essermi Madre,
con lei mi sento sicura,
non ho paura.
Affido ciò che mi attende
in questi mesi...
Tutto è nel suo cuore. Amen.

**Suoni uno strumento? Ti piace cantare?
..questa è la tua occasione!**

ORATORIO DI FOLZANO - SABATO 12 MAGGIO 2013 - IX EDIZIONE

Strumenti di Pace



il concerto musicale per la Pace
preparato dai Giovani musicisti di Folzano

Ti puoi iscrivere alla nona edizione di "Strumenti di Pace"
telefonando (o inviando un SMS) al 320-2894174 oppure
mandando una mail con i tuoi dati o quelli della tua band a:

strumentidipace@hotmail.it

> iscrizioni entro il 31 Gennaio 2013 <

Le vie di Folzano

Galeazzo Degli e la massera da

Iniziamo con questo articolo la presentazione di alcuni personaggi significativi del panorama letterario bresciano a cui sono state intitolate alcune vie del quartiere. Il primo è Galeazzo Degli Orzi, autore de «La massera da bè»; a lui è dedicata la via più a ovest di Folzano, quella che si interseca con via Malta e lungo la quale è sorto negli anni '80 il primo villaggio nuovo.

Ipersonaggi a cui sono dedicate le vie del nostro quartiere, salvo qualche rara eccezione da eruditi, sono una sorta di lato oscuro della luna: presenti e agenti nella cultura bresciana, ma invisibili, misconosciuti.

Invisibili e destinati, anche dalla cultura ufficiale bresciana, che pur non vanta grandi e numerosi nomi, a un ruolo minore e dimenticato. Recuperare questo tessuto di vite, di opere, significa raccontare un poco di storia patria locale e insieme rischiare vite ricche di valenze sociali e culturali, oltre che strettamente storiche.

Ecco quindi perché intendiamo presentarvi non tanto un dizionario per addetti ai lavori sulla toponomastica viaria, ma piuttosto alcune note divulgative che chiariscono, almeno a chi ci abita, i personaggi ai quali sono dedicate le vie nelle quali risiedono. L'intero affresco composto da sei personaggi è totalmente dedicato alla produzione letteraria in dialetto bresciano, in una sorta di viaggio che si snoda dal XVI secolo, al secolo dei lumi, alle passioni politiche interventiste del 1915.

Sono uomini di cultura, ai quali va il merito di aver contribuito, sia pure impercettibilmente, alla crescita culturale della città. Per questo, a tutti loro, dobbiamo almeno un ringraziamento.

Biografia

Il più importante è sicuramente Giangaleazzo Degli Orzi. Poche le note biografiche, desunte da una polizza d'estimo redatta dallo stesso nel 1534, oggi all'archivio storico di Brescia, nella quale dice di aver 42 anni, essere sposato ad Augustina Castellani (d'anni 29), padre di 4 figli, residente nella quadra terza di San Giovanni. Al servizio del nobile Gasparo Martinengo in qualità di cancelliere. Poche le proprietà e una sola «massera» a servizio.

Si tratta di una famiglia della casata dei Martinengo, nello specifico del ramo della Pallata. Per il conte Mariotto svolge il compito sia di cancelliere che di sovrintendente della servitù.

La massera da bè

Autore desunto, ma mai dichiarato, de «La massera da bè». Infatti, quando «La massera da bè»



esce per la prima volta, nel 1554, è anonima. Stampata dagli eredi di Giacomo Turlino, uno dei maggiori stampatori bresciani del tempo, presenta la titolazione gremita di tutti i privilegi possibili da 200 anni a questa parte, non solo veneti, ma di tutti i signori del mondo, con esclusione dei privilegi turchi. Perché questi non lo fanno proprio impazzire. E ciò ha tutta l'aria di uno sberleffo alla seria situazione politica dell'Europa cristiana. La Massera da bè, per dritta nome (per esatto nome) Flor da Coblat (Fiore di Collebeato). E si chiude

Orzi bè



L'ingresso innevato
di via Galeazzo degli Orzi

con un'altra giullaresca buffoneria: «Stampata da lui, come si dice, e son mi quello, madesì (ma sì, per Dio!) in lode della famosa e della nobil Madonna, Madonna mandolozza de li Bertolim nel mese di Bergamasca, sul mercato di settembre». E poi la data precisa: 29 settembre 1554 e un'altra precisazione: «Questo libretto inscritto (titolato) *«La Massera da bè»* s'è avuto da Messer Galeazzo Degli Orzi, disse d'averlo trovato a Cobiato in un camerino del palazzo del chiarissimo signor cavalier Mariotto Martinengo di buona memoria,

al tempo del sacco di Brescia». Un espediente che ricorda quello di manzoniana memoria del manoscritto dal dilavato e graffiato autografo che apre la prefazione dei Promessi Sposi.

Se un tale artificioso gioco a nascondersi da parte dell'autore può stupire, occorre ricordare che *La Massera* non è un'opera comica. Al contrario è terribilmente cruda. C'è certamente la Brescia popolana della povere giornate scandite dal duro lavoro e dalle feste accompagnate dalle buone bevute. Solidarietà di povera gente dalla solida dedizione al lavoro. Ma c'è anche la denuncia del malgoverno veneto, gli intrallazzi dell'amministrazione pubblica, la brutalità degli sbirri nei tafferugli in piazza nei giorni di mercato, le scorrerie delle soldataglie nelle campagne a danno dei villani. Nasce da qui la necessità di un illustre padrino, quale appunto Mariotto Martinengo, anche lui uomo di lettere, autore di «Il pianto del Dio Pan per la rovina del Colle Beato», ma soprattutto membro di una della più potenti famiglie cittadine. La nota poi del rinvenimento del manoscritto al tempo, favolosamente lontano, del grande sacco di Brescia permette di addossare ai francesi di Gastone de Foix ogni colpa della miseria della guerra e della carestia che conseguentemente ha colpito la campagna.

Un poeta in proprio

Galeazzo Degli Orzi ci si configura comunque come uno scrittore privato, un poeta in proprio che sa cantare anche la terra, le stagioni, la cucina come un calendario quotidiano, con la campagna che entra in casa: ogni scodella fumante di minestra di fave, ogni bicchiere di vino nuovo spillato testimonia chiaramente in che momento dell'anno si trova. Ma non è mai un idillio, una favola pastorale così cara ai poeti di corte del tempo. È sempre qualcosa di concreto: mattino e mezzogiorno,

sera e notte, la giornata. Tutta una serie di faccende domestiche da sbrigare, di mestieri di casa nella cucina e nelle camere, nell'aia o nei campi. La stessa Massera non è un unico personaggio: non ha età ben definita. È piuttosto tante persone diverse, colte in diversi momenti della loro esistenza: ora voce corale di dolore della gente oppressa, ora serva stagionata, capace d'ogni servizio, dedita solo ai suoi padroni, ora filosofa di vita. Lontani amori e volto fresco e ridente o buffonesca imbellettata a scimmiettare le gentildonne. Sempre comunque furba, un po' avida e incantata.

Il tutto nell'ostico dialetto bresciano, così irto di dissonanze, di termini solo locali, tutto cose, mirato alla sostanza. Che è poi un contrapporsi alla corrente letteraria del tempo, al gusto della moda rinascimentale.

È una scelta consapevole, un attaccarsi alle cose, alla concretezza spoglia, alla verità nuda e cruda ma anche sacra. Il tutto in un dialogo di bresciano condito qua e là da qualche termine bergamasco. Un'opera faticosa ma importante, tanto da meritarsi, nel poderoso e mai eguagliato «Saggio sui dialetti gallo-italici» del Biondinelli, la palma di più antica e completa produzione a noi pervenuta in questo dialetto.

Non male per un '500 dove è avvertita l'esigenza di una lingua elegante, totalmente spogliata da ogni accenno di provincia, di regione, come sentenza il Bembo: «Mai la lingua dalle scritture deve a quella del popolo accostarsi...».

E si sa, anche l'Ariosto per il suo *Orlando Furioso*, seppur nato in area padana, ci si attiene appieno. Un risultato di cui noi pronipoti possiamo, almeno un poco, sentirci orgogliosi, seppur con la nostra lingua non più sciacquata in Arno, ma condita spesso a sproposito di anglicismi e strafalcioni.

Silvio Ferraglio



Caro don Giuseppe

oggi in ufficio mi è venuta alla mente la tua omelia di ieri mattina dove spiegavi che Dio non è un'idea ma un fatto, dato che in questi giorni in banca (facciamo anche di queste cose...) abbiamo dei cd musicali di sottofondo per creare un po' di clima natalizio.

Orbene, abbiamo passato John Lennon con una sua canzone dal titolo God che così inizia: «God is a concept...» [Dio è un concetto, ndr.]

Fatto sta che la canzone continua e Lennon arriva a dire di non credere in nulla, ma solo in se stesso («Don't believe in Beatles / Just believe in me») «Non credo nei Beatles / Credo solo in me stesso). Mah... temo proprio che da soli non ce la si faccia di questi tempi...

Ti ringrazio per l'attenzione.

Lettera firmata

Carissimo,

le tua mail mi ha incuriosito così sono andato ad ascoltarmi la canzone di Lennon e a leggermi il testo con qualche informazione. *God* è contenuta nel primo album da solista del cantante inglese, dopo lo scioglimento dei Beatles. Il disco fu pubblicato nel 1970. E proprio tale "rottura", tale svolta sembra essere il filo conduttore di questo pezzo.

Lennon inizia definendo Dio «come un concetto con il quale noi misuriamo il nostro dolore».

Poi continua con un elenco di realtà e personaggi in cui afferma di non credere e che, eccetto Hitler, andavano assai di moda in quel tempo (... in realtà anche oggi). La lista è lunga. Comprende: la magia,

l'I Ching, la Bibbia, i tarocchi, Hitler, Gesù, Kennedy, Buddha, i mantra, il Gita (testo sacro popolare tra gli induisti), lo yoga, la monarchia, Elvis Presley, Bob Dylan e infine i Beatles... anche loro!

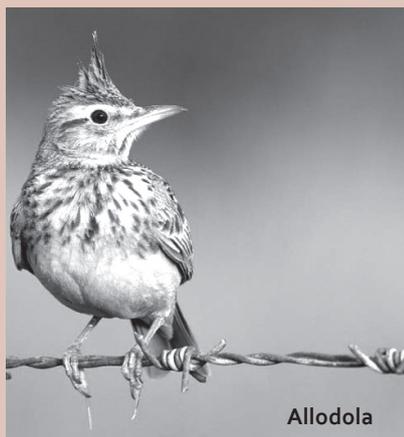
Termina affermando che crede solo in se stesso e in Yoko (la sua seconda moglie). «Il sogno è finito - chiosa Lennon nelle ultime battute -. Cosa posso dire? Il sogno è finito. Ieri io ero un tessitore di sogni, ma adesso sono rinato. Ero il tricheco, ma ora sono John. E così, cari amici, dovete solo andare avanti. Il sogno è finito».

È evidente e forte nelle parole di Lennon lo scetticismo e il disincanto verso i "miti" che hanno segnato la storia, remota e recente, dell'umanità. Li elenca senza tanti distinguo... (si tratta alla fine di una canzone e non di un trattato filosofico), quasi a voler ribadire con maggior forza la sua nuova piccola speranza: lui - ora senza i Beatles - con le sue sole forze e il suo nuovo amore. Basta? È sufficiente il proprio piccolo mondo, le proprie deboli forze, gli affetti e le relazioni più forti, a dare senso alla vita, a rispondere alla sete d'infinito, di verità, di giustizia, di vita che attraversa i nostri giorni? In fondo è questo l'interrogativo con il quale prima o poi ci si deve confrontare. Se Dio - il Dio rivelato e raccontato da Gesù Cristo che in questi giorni contempliamo nel mistero della sua incarnazione - fosse solo un concetto per placare i nostri tormenti, avrebbe ragione John Lennon. Ma egli è un fatto, una storia, un evento!

don Giuseppe

Una serata all'insegna della poesia

Serlóda de Nedàl



Allodola

■ La dimostrazione più limpida che la poesia è la forma più autentica e intima di espressione letteraria, perché riesce a distillare un intero universo nella scelta di una parola, in una frase, in un ritmo. È il cuore che canta. Flavio Guarneri, con l'ausilio dei figli, ci ha fatto un regalo grande recitando le sue poesie, che hanno inebriato i presenti perché scaturivano dal profondo del suo animo. Una bella serata, quella vissuta dai partecipanti sabato 1° dicembre in oratorio, che la Consulta di Quartiere si

augura possa essere di viatico ad altri incontri organizzati dagli amanti della poesia e della letteratura.

Condividere con altri la bellezza delle immagini e dei sentimenti che scaturiscono dalle parole scritte significa confrontare il proprio stato d'animo con altre sensibilità, arricchendo in questo modo se stessi e coloro che vi partecipano. Chi fosse interessato a partecipare alle future iniziative, può contattare Claudio Zucchi.

Gianni Bottazzi

Il concerto di sabato 15 dicembre

I mandolini dell'orchestra «Città di Brescia» a Folzano

Poggianti su una pedana componibile, rivestita da un panno di moquette ed adornata di stelle di Natale, costruirono da un gruppo di volontari del quartiere, sedevano i 30 artisti dell'orchestra Città di Brescia con i loro strumenti: mandolini, mandole, mandolincelli, chitarre e contrabbasso.

L'orchestra Città di Brescia è impegnata in un'importante opera di prosecuzione dell'attività musicale, promossa 40 anni fa dal maestro Vanni Ligasacchi allo scopo di salvaguardare il patrimonio storico dell'orchestra a plettro.

Negli anni il testimone è stato raccolto dal maestro Claudio Mandonico con un repertorio, in parte rivisitato anche sabato sera, di musiche di un tempo scritte da Antonio Vivaldi, Turlogh O'Carolan e Luigi Boccherini e musiche moderne e senza età di Carlo Munier e dallo stesso Claudio Mandonico.

Scroscianti sono stati gli applausi dei presenti che hanno particolarmente apprezzato la professionalità



L'orchestra «Città di Brescia», diretta dal M^o Claudio Mandonico, che ha eseguito musiche di Vivaldi, Turlogh O'Carolan, Boccherini, Munier e dello stesso direttore.

delle esecuzioni richiedendo il bis che gli orchestrali hanno eseguito di buon grado.

Una meraviglia di dolcezza ed armonia: queste sono le sensazioni che hanno pervaso chi ha avuto il privilegio di ascoltare il concerto

sabato 15 dicembre presso la Parrocchiale di Folzano. L'iniziativa, promossa dalla parrocchia e dalla Consulta di Quartiere, si è conclusa con un incontro conviviale presso l'oratorio.

Gianni Bottazzi



Martedì 16 ottobre

Pellegrinaggio al santuario di Fontanellato

■ Nel santuario di Fontanellato, in provincia di Parma, si venera una statua della Madonna del Rosario realizzata da un anonimo artista nel 1615 per volere dei padri domenicani presenti già dal 1512. La statua realizzata in legno è rivestita con preziosi abiti secondo la foggia di quei tempi.

Calendario pastorale

DICEMBRE 2012

Martedì 25 dicembre - NATALE DEL SIGNORE

- Le s. Messe alle ore 8.00, 10.00, 18.30.
- Alle 17.00 i vesperi solenni con la benedizione eucaristica.

Mercoledì 26 novembre - Santo Stefano

- Le s. Messe solo il mattino: alle 8.00 e alle 10.00.

Domenica 30 dicembre - Festa della Santa Famiglia

- Nella Messa delle 10.00, il ricordo degli anniversari di matrimonio (*isciversi in sacrestia*).
- Alle 17.00 i vesperi solenni con la benedizione eucaristica.
- Alle 20.30 il Concerto di inaugurazione dell'organo. Intervengono l'organista Marco Ruggeri e la Corale parrocchiale.

Lunedì 31 dicembre - San Silvestro, papa

Festa patronale

- Alle 10.30 la solenne concelebrazione eucaristica con i sacerdoti della Zona pastorale, presieduta da mons. Franco Bertoni, già parroco di Montichiari.
- Alle 18.30 la Messa vespertina nella Solennità di Maria Madre di Dio con il canto del *Te Deum*.

GENNAIO 2013

Martedì 1 gennaio - Maria SS. Madre di Dio

Giornata Mondiale della pace

- Le s. Messe alle ore 8.00, 10.00, 18.30.
- Alle 17.00 i vesperi solenni, con l'adorazione, la preghiera per la pace e la benedizione eucaristica.

Mercoledì 2 gennaio

- Inizio del camposcuola invernale a Loritto per adolescenti e giovani.

Domenica 6 gennaio - Epifania del Signore

- Le s. Messe alle ore 8.00, 10.00, 18.30.
- Alle 16.00 la benedizione dei bambini con il bacio a Gesù bambino.
- Alle 20.30 il 2° Concerto di inaugurazione dell'organo con l'organista Ivan Ronda.

Sabato 12 gennaio

- Alle 14.30 il 3° incontro dei genitori del Gruppo Nazaret (II anno I.C.), del Gruppo Cafarnao (III anno I.C.) e del Gruppo Gerusalemme (IV anno I.C.).

Domenica 13 gennaio - Battesimo del Signore

- Nella Messa delle 10.00 la festa di tutti i battezzati del 2012.
- Alle 14.30 il 3° incontro dei genitori e dei bambini del Gruppo Betlemme (I anno I.C.).

Venerdì 18 gennaio

Inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Domenica 20 gennaio - II del Tempo Ordinario

Sabato 26 gennaio

- Alle 14.30 il 2° incontro dei genitori del Gruppo Emmaus (V anno I.C.).

Domenica 27 gennaio - III del Tempo Ordinario

- Alle 16.00 l'inizio dei Sacri Tridui con l'Ufficio per i defunti e l'adorazione eucaristica.

Lunedì 28 gennaio - Sacri Tridui

Martedì 29 gennaio - Sacri Tridui

Giovedì 31 gennaio - San Giovanni Bosco

FEBBRAIO 2013

Sabato 2 febbraio - Presentazione del Signore

- Alle 18.30 la santa Messa con la Benedizione delle candele.

Domenica 3 febbraio - IV del Tempo Ordinario

- Alle 14.30 il 4° incontro dei genitori e dei bambini del Gruppo Betlemme (I anno I.C.).

Domenica 10 febbraio - V del Tempo Ordinario

Martedì 12 febbraio - B.V. Maria di Lourdes

Giornata Mondiale del Malato

- Alle 15.00 la s. Messa per tutti gli ammalati.
- In oratorio il Carnevale.

Mercoledì 13 febbraio - Mercoledì delle Ceneri

- Inizio della Quaresima: le s. Messe alle 16.00 e alle 20.00 con l'imposizione delle ceneri.

Venerdì 15 febbraio - Ss. Faustino e Giovita

Domenica 17 febbraio - I di Quaresima

- Nella messa delle 10.00 la Consegna del Vangelo ai bambini del Gruppo Nazaret (II anno I.C.).

Mercoledì 20 febbraio

- Alle 20.30 l'incontro per i genitori dei Cresimandi.

Sabato 23 febbraio

- Alle 14.30 il 4° incontro dei genitori del Gruppo Nazaret (II anno I.C.), del Gruppo Cafarnao (III anno I.C.) e del Gruppo Gerusalemme (IV anno I.C.).

Domenica 24 febbraio - II di Quaresima

- Nella s. Messa delle 10.00 la Consegna del Padre Nostro ai bambini del Gruppo Cafarnao (III anno I.C.).

Anagrafe parrocchiale

2012

Defunti

14. **Riboni Domenico** 30 novembre
nato a Ghedi il 12/07/1921

15. **Maria Marchina** in Bani 13 dicembre
nata il 18/06/1933 - funerata a Monticelli B.